

Leonardo Sciascia

Il confidente

da *Il giorno della civetta*

Nel *Giorno della civetta* Sciascia racconta la storia del delitto di un piccolo imprenditore edile in una località non specificata della Sicilia occidentale. Dopo l'omicidio l'indagine viene condotta da un capitano dei carabinieri ex partigiano e originario di Parma (due particolari di estrema importanza). Bellodi – questo è il suo nome – è abile e adopera sistemi d'indagine innovativi, ma ricorre anche all'ausilio di un metodo antico, la collaborazione di un «confidente».

Il *confidente* di S. rischiava la vita: una *cosca* o l'altra, con un colpo doppio a lupara o con una falciata di mitra (anche nell'uso delle armi le due *cosche* facevano differenza), un giorno lo avrebbe liquidato. Ma tra mafia e carabinieri, le due parti tra cui muoveva il suo azzardo, la morte poteva venirgli da una sola parte. Da questa parte non c'era la morte, c'era quest'uomo biondo e ben rasato, elegante nella divisa; quest'uomo che parlava mangiandosi le esse, che non alzava la voce e non gli faceva pesare disprezzo: e pure era la legge, quanto la morte paurosa; non, per il *confidente*, la legge che nasce dalla ragione ed è ragione, ma la legge di un uomo, che nasce dai pensieri e dagli umori di quest'uomo, dal graffio che si può fare sbarbandosi o dal buon caffè che ha bevuto, l'assoluta irrazionalità della legge, ad ogni momento creata da colui che comanda, dalla guardia municipale o dal maresciallo, dal questore o dal giudice; da chi ha la forza, insomma. Che la legge fosse immutabilmente scritta ed uguale per tutti, il *confidente* non aveva mai creduto, né poteva: tra i ricchi e i poveri, tra i sapienti e gli ignoranti, c'erano gli uomini della legge; e potevano, questi uomini, allungare da una parte sola il braccio dell'arbitrio, l'altra parte dovevano proteggere e difendere. Un filo spinato, un muro. E l'uomo che aveva rubato e scontata una condanna, che stava coi mafiosi e mediava prestiti ad usura e faceva la spia, cercava soltanto una breccia nel muro, uno slargo nel filo spinato. Presto avrebbe avuto in mano un piccolo capitale e aperto negozio; e il figlio più grande teneva in seminario, ché si facesse prete o ne uscisse prima di prendere gli Ordini per diventare, meglio che prete, avvocato. Varcato il muro, non poteva più far paura la legge: e bello sarebbe stato guardare quelli rimasti di là del muro, del filo spinato. Così, lacerato dalla paura, a vagheggiare la sua pace futura, fondata sulla miseria e l'ingiustizia, un po' si consolava: e il piombo della sua morte intanto colava.

Ma il capitano Bellodi, emiliano di Parma, per tradizione familiare repubblicano, e per convinzione, faceva quello che in antico si diceva il mestiere delle armi, e in un corpo di polizia, con la fede di un uomo che ha partecipato a una rivoluzione e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge: e questa legge che assicurava libertà e giustizia, la legge della Repubblica, serviva e faceva rispettare. E se ancora portava la divisa, per fortuite circostanze indossata, se non aveva lasciato il servizio per affrontare la professione di avvocato cui era destinato, era perché il mestiere di servire la legge della Repubblica, e di farla rispettare, diventava ogni giorno più difficile. Sarebbe rimasto smarrito, il *confidente*, a sapere di avere di fronte un uomo, carabiniere e per giunta ufficiale, che l'autorità di cui era investito considerava come il chirurgo considera il bisturi: uno strumento da usare con precauzione, con precisione, con sicurezza; che riteneva la legge scaturita dall'idea di giustizia e alla giustizia congiunto ogni atto che dalla legge muovesse. Un difficile e amaro mestiere, insomma: ma il *confidente* lo vedeva felice, la felicità della forza e del sopruso, tanto più intensa quanto più grande la misura di sofferenza che ad altri uomini si può imporre.

► **COMPRENDERE**

- 1 Quali informazioni emergono sul confidente?
- 2 Spiega la frase «Cosi, lacerato dalla paura, a vagheggiare la sua pace futura, fondata sulla miseria e l'ingiustizia, un po' si consolava: e il piombo della sua morte intanto colava» (rr. 21-23)

► **ANALIZZARE E INTERPRETARE**

- 3 Quali due opposte visioni della legge si contrappongono con evidenza nel brano? Quali personaggi le incarnano?
- 4 Quale tecnica narrativa viene usata per esprimere i pensieri del confidente? Perché è efficace?
- 5 Il brano è scritto con uno stile retoricamente sostenuto: indica i termini e le forme sintattiche più lontane dalla lingua di uso comune.

► **CONTESTUALIZZARE E COLLEGARE**

- 6 Sciascia, con una punta d'orgoglio, si definisce come il primo scrittore italiano ad aver dato una «rappresentazione non apologetica [cioè non celebrativa] del fenomeno mafioso»: spiega questa frase alla luce del testo che hai letto e del romanzo da cui è tratto.

► **CONFRONTARE E ATTUALIZZARE**

- 7 Scrive Roberto Saviano: “Se quindici anni nel sud Italia sono abbastanza per lavorare, decidere di rapinare, uccidere ed essere uccisi, sono anche abbastanza per prendere responsabilità di tali cose. [...] Ma quindici anni sono così pochi che ci fanno vedere meglio cosa c'è dietro, e ci obbligano a distribuire le responsabilità. Quindici anni è un'età che bussa alla coscienza di chi ciancia di legalità, lavoro, impegno. Non bussa con le nocche, ma con le unghie”. (Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano 2006). “Miseria”, “ingiustizia”, “violenza”, “malavita” definiscono il mondo del confidente. Quali legami intravedi tra questi elementi?
- 8 Oggi il fenomeno mafioso è al centro di serie televisive e film, che spesso presentano criminali senza scrupoli quasi come eroi, seppur negativi. Ritieni che ciò possa indurre ad imitare i loro comportamenti? Esponi il tuo punto di vista sostenendolo con opportune argomentazioni.

Tratto da:

C. Giunta, *Cuori Intelligenti*, edizione Rossa, vol. 3B, p. 593

C. Giunta, *Cuori Intelligenti*, edizione Blu, vol. 3B, p. 527

C. Giunta, *Cuori Intelligenti*, edizione Verde, vol. 3, p. 1002
